

ta a rango di sfidante dai francesi: una strategia per meglio batterla nel caso di un ballottaggio dopo il primo turno di votazioni. «Ci hanno accusato di essere un Paese che fa molti scioperi», dice Abete, «ma noi abbiamo evidenziato che negli ultimi 5 anni in Francia il numero di ore di sciopero è stato tre volte superiore e in Turchia dieci volte». Hanno anche scoperto che la Sardegna e la Sicilia sono due isole, dunque scomode, e ci hanno incolpato per la meravigliosa presenza delle Alpi e degli Appennini, che complicherrebbero gli spostamenti, problema che non fermò Annibale, che traversò quelle montagne con gli elefanti, 200 anni prima che nascesse Cristo.

**Vincerà la Francia** perché il presidente dell'Uefa è nato a Joef, in Lorena, anche se aveva quattro nonni italiani, ma i nonni domani non conterranno. Conterà lui, le Roi Michel Platini. L'esecutivo è composto da 16 membri, scelti fra le 53 federazioni continentali. Debbono avere il gradimento della presidenza del governo del calcio europeo, quindi la gara nasce viziata. Per buona creanza, tre membri si asterranno: Abete, il suo collega turco e lo stesso Platini. Gli altri 13 hanno la strada segnata, su loro si è esteso il lavoro di lobby che Francia e Turchia hanno fatto compattamente, coinvolgendo i massimi livelli. Fra i votanti ci sono presidenti di federazioni piccole e deboli, da Israele a quelli dell'est europeo: su loro il fascino ricattatorio della carica di Platini è stato esercizio banale. Ma anche Theo Zwanzige, presidente della federazione tedesca e membro dell'esecutivo Uefa, appoggerà la candidatura francese per ricambiare il sostegno ottenuto nella corsa ai Mondiali femminili del 2011 che, per l'appunto, si svolgeranno in Germania. Anche questo è un voto politico.

**E mentre ci rimprovera** la presenza delle Alpi, l'Uefa concede credito al megalomane dossier di Istanbul, che prevede investimenti indotti dalla manifestazione per 40 miliardi di euro, per creare 9 stadi e 4 aeroporti in un Paese che è attraversato da una sola autostrada, da Istanbul ad Ankara. Se fosse vero, uno spreco: che serve creare strutture imponenti che poi resteranno per un torneo nazionale che fa in media 10 mila spettatori a partita? Questa favola turca quasi certamente prenderà più voti del progetto italiano. Che è perfino sobrio, nel suo realismo: 745 milioni d'investimento negli stadi e nella viabilità, «tutti a carico dei comuni, a parte lo stadio che la Juventus sta ultimando con le proprie forze», ricordano in Figc. Ma anche l'annoso, sempiterno guaio dei nostri brutti stadi non

## I flop Euro 2012, effetto Calciopoli l'evento in Polonia-Ucraina



**L'Italia era convinta di organizzare la manifestazione. La relazione su come ristrutturare stadi e viabilità fu definita come la migliore. I competitori erano modesti. Ma si era in piena stagione di Calciopoli, nel 2006: l'Uefa ci punì e scelse la candidatura congiunta di Ucraina e Polonia, poi molto scricchiolante.**

## Olimpiadi 2004 ad Atene La vana corsa della capitale



**La capitale era in lizza per organizzare i giochi della XXVIII Olimpiade nel 2004. Era favorita, poi i voti africani e australiani premiarono Atene, che fu risarcita per aver perso quelle del centenario del 1996, finite per ragioni di sponsor e di marketing (Coca Cola padrona di casa) ad Atlanta, negli Stati Uniti.**

## Il buco mondiale del 1990 Spese più che raddoppiate



**Per ospitare i Mondiali di calcio, l'Italia riammodernò i propri fatiscenti stadi. In alcune città furono costruiti di nuovi. Torino, Bari, dove per usufruire dei soldi pubblici e compiacere il Coni, dovettero ospitare le piste d'atletica. In generale, lo Stato stanziò 500 miliardi per l'evento, e finì per spenderli 1.250.**

fa la differenza: su questa parte il nostro dossier è stato più apprezzato di quello francese. I cugini ci surclassano sui trasporti terrestri, ma sembrano questioni buone per giustificare decisioni che risponderanno ad altre logiche. Comunque, perdere gli Europei sottrarrà all'Italia l'alibi perfetto per ammodernare gli stadi: fra le 12 città scelte, 9 avrebbero giovato dei fondi per ristrutturare i vecchi impianti e tre città avrebbero invece usato le risorse per completare (Juve) e cominciare a fare (Cagliari e Palermo) stadi nuovi. Certo, il precedente di Italia '90 non lustra le nostre proposte: allora di soldi se ne accantonarono molti e se ne spesero il triplo, e servirono per confezionare stadi scom-

**Federazione sola**  
Il governo, nonostante le parole, non ha appoggiato la Figc

**Effetto domino**  
Il flop sarà un alibi per non ristrutturare i nostri vetusti stadi

di e pericolosi. E se vogliamo continuare nella suggestione, l'ultima grande manifestazione che è toccata in sorte alla penisola sono quei Mondiali di nuoto del 2009 - chiusi con un passivo di bilancio di 9 milioni di euro - che servirono a saziare gli appetiti della cricca di malaffare che spolpava i Grandi Eventi.

**All'una di domani**, quando la battaglia sarà perduta, avremo l'attestazione dello scarso peso «politico» del nostro sport nei posti di potere. Ma non mancano i «chili» della Figc, che su questo appuntamento ha lavorato sodo e bene. È mancato il governo. Il lavoro di supporto alle federazioni lo fa la politica. Recep Tayyip Erdogan, primo ministro turco, si è fatto vedere alla finale di Champions fra Inter e Bayern, per tessere alleanze e soffiare sulla candidatura. Al pari del governo francese, ha fatto un intenso lavoro lobbistico. Abete invece è dovuto andare due settimane fa a Palazzo Chigi a cercare condivisione. Letta dichiarò «unità d'intenti verso la candidatura», ma quella è la sua parte. La verità è che il governo italiano, in un anno e nonostante le reiterate promesse, non è riuscito a fare approvare la legge sugli stadi, che favoriva il passaggio a stadi di proprietà, la loro ristrutturazione, il loro uso più ampio, ne regolava in modo certo l'accesso in sicurezza. Platini non chiedeva di meglio. ❖

# SALVATE IL SOLDATO DE ROSSI

**TESSERA DEL TIFOSO**

**Valerio Rosa**

sport@unita.it

**M**ettiamola così: da un po' di tempo in qua la libera manifestazione del dissenso, sempre guardata con sospetto dai sopracchiò di ogni ordine e grado, è una pratica sconsigliata e scoraggiata. Tanto più se l'eversivo di turno gode di una certa notorietà, circostanza che attribuisce alle sue parole un peso specifico superiore a quello delle lamentele dei poveri cristi. Così succede che Daniele De Rossi esprima riserve sulla tessera del tifoso e ricordi che «spesso gli sbirri e i carabinieri al loro dovere vengono meno», come cantava De André, e si scateni il putiferio. «La schedatura preventiva non mi sembra una cosa normale», ha dichiarato il mediano della Roma e della Nazionale. Ma non è finita: «Il calcio italiano è ostaggio di tante cose, non solo degli ultrà, ma anche delle televisioni e degli sponsor». E qui è difficile dargli torto: certe notturne invernali a temperature antartiche per esigenze televisive andrebbero vietate da apposite risoluzioni delle Nazioni Unite. E, infine, l'affondo finale: «Ma allora dovrebbero fare una tessera anche per il poliziotto. I tifosi che fanno a coltellate non sono gente normale, ma non mi sta neanche bene che un poliziotto prenda a cazzotti un ragazzino». Il riferimento al recente caso del giovane Gugliotta è abbastanza evidente, ma non dovrebbe stupire né indignare: sarebbe persino offensivo per l'intelligenza del prossimo ricordare che le piante cattive, per usare una metafora cara a Ratzinger, crescono ovunque e che è giusto punire severamente ogni forma di delinquenza, chiunque ne sia l'autore e da qualsiasi parte provenga. Nient'altro che un'ovvietà, in fin dei conti, che ha però infastidito il ministro Maroni, il presidente della Figc Abete e i sindacati di polizia. Ma come si permette, un giocatore che rappresenterà l'Italia ai mondiali, di mancare di rispetto alle forze dell'ordine? Siamo alle solite: pensino a giocare, i signorini, e stiano zitti. Con quello che guadagnano, poi, hanno pure il coraggio di lamentarsi? Ma allora, cari signori, reagite con uguale indignazione a chi minaccia la guerra civile se Bergamo non sarà più provincia. Ovviamente non lo farete mai. ❖